

Dal Pnr 123,5 milioni

PIÙ ANZIANI E MENO ASSISTENZA

di **Emanuele Imperiali**

L'anno scorso l'indice di vecchiaia per la Campania è stato impietoso: ci sono 143,6 anziani ogni 100 giovani. A Napoli un po' meno, 130,3. Quella che era una delle regioni con il maggior serbatoio di ragazze e ragazzi di tutt'Italia, vede inesorabilmente prevalere una popolazione di over65. Il nuovo trend demografico impone scelte radicalmente diverse rispetto al passato. Perché cambiano dalla radice i servizi che una società nella quale prevalgono i più vecchi richiede. E ciò porta con sé un diverso e

mutato utilizzo delle risorse pubbliche da parte del Governo centrale ma anche e soprattutto delle Istituzioni territoriali. Leggere statistiche come quella in base alla quale a Napoli i servizi comunali destinano 50 centesimi pro capite agli anziani mentre a Trieste circa 100 euro, è la lampante dimostrazione che in Campania questo processo di adeguamento alle mutate esigenze della società non è stato ancora neppure avviato. Partiamo allora dai problemi concreti con i quali un over65, ancor peggio se

solo e in condizioni di fragilità, è costretto a fare i conti giorno dopo giorno.

continua a pagina 2

L'editoriale Più anziani e meno assistenza

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

Assumere una o un badante che risieda nella stessa abitazione con un contratto di 54 ore settimanali, ha un costo in Campania che ruota attorno ai 1.400 euro al mese, mentre con un contratto da 25 ore settimanali, il che vuol dire che non resti a dormire la notte, comporta un esborso medio di 900 euro. Naturalmente se si rispettano leggi e contratti, cosa che in quest'ambito non sempre avviene, in quanto sono purtroppo numerosi gli extracomunitari che lavorano al nero come badanti. E già di per sé questa cifra è troppo elevata se si pensa che i circa 300mila pensionati regionali percepiscono in media un assegno che, pur con gli ultimi piccoli aumenti, non arriva a mille euro.

Chi, e sono la stragrande maggioranza, non può permetterselo, è costretto a ricorrere al welfare pubblico, che è carente dappertutto in Italia ma al Sud e in Campania lo è

ancora di più. Una casa di riposo minimamente decente e che offra condizioni dignitose di vita costa nel napoletano circa 1.400 euro mensili, alcune chiedono al pensionato che non arriva a questo tetto di versare l'intero assegno previdenziale alla struttura, e l'anziano resta così senza il becco di un quattrino. Certo, ci sono le Residenze Sanitarie Assistite pubbliche, ma, con la lodevole eccezione delle poche che garantiscono un minimo di confort, molte altre rischiano di apparire come veri e propri lager, il più delle volte non per colpa di chi le gestisce ma per la mancanza di adeguati finanziamenti da parte della mano pubblica.

Si sta cominciando a fare strada anche in Italia, ma per ora solo al Nord, un nuovo modo di abitare, con l'obiettivo di superare l'isolamento sociale. Si tratta dei cosiddetti alloggi assistiti o protetti, gestiti da enti locali, associazioni, cooperative e fondazioni. Veri e propri appartamenti indipendenti, di piccole dimensioni, 40-60 metri quadri, in affitto e raggruppati in uno stesso edificio, dove la perso-

na anziana è libera di vivere secondo i propri ritmi, di ricevere visite e uscire quando ne ha voglia. Con il vantaggio di poter usufruire della compagnia dei coetanei e di servizi a domicilio su richiesta: da quello di lavanderia a quello di pulizie domestiche, igiene personale, consegna di pasti, spesa e farmaci, parrucchiere, accompagnamento per le visite mediche, aiuto per alzarsi e andare a letto.

È ormai evidente che con l'aumento abnorme della popolazione della terza età ci sarebbe bisogno di servizi molto efficienti e puntuali. Per non parlare delle croniche carenze della rete di sanità territoriale, che non funziona quasi in nessuna regione d'Italia, ad eccezione del Veneto e del-



Peso: 1-8%, 2-22%

l'Emilia-Romagna, ma che al Sud è un vero e proprio Carneade. E fa tanta pena vedere moltitudini di vecchietti che fanno file lunghissime alle Asl, negli ospedali, dai medici di famiglia, per mendicare quasi una visita, un esame diagnostico, analisi di base, costretti a sopportare liste d'attesa di mesi e mesi, mentre, magari, soffrono di patologie invalidanti che, prese in tempo, potrebbero anche essere curate.

Il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza non ha ignorato la terza e quarta età, destinando risorse, non molte ma almeno è un primo segnale, attraverso tre misure dedicate alle persone particolarmente fragili da un punto di vista socioeconomico: anziani, persone con di-

sabilità e senza tetto e senza fissa dimora. Il valore complessivo a livello nazionale di questi interventi è di circa 1,4 miliardi. Alla Campania sono assegnati 123,5 milioni. Intanto, i Comuni della regione non riescono più a svolgere un servizio decente di aiuto e sostegno alla cura della persona non solo in ambito domiciliare, di accompagnamento e sostegno nello svolgimento delle attività di vita quotidiana, di attività di socializzazione e di sviluppo e sostegno dell'autonomia personale e sociale. Ciò a causa dei tagli che sono stati costretti a subire nel corso degli ultimi anni. Per fortuna, un ruolo di supplenza lo svolge il mondo del volontariato, soprattutto cattolico, a cominciare dalla Caritas e dalla Co-

munità di Sant'Egidio. Ma è una goccia nel mare delle necessità perché è lo Stato nelle sue diverse articolazioni anche locali che deve porre la politica per gli anziani al centro della propria strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-22%